



Sant' Omobono

Omobono nacque a Cremona, all'inizio del dodicesimo secolo dalla rispettabile famiglia dei Tucenghi. Esercitò la professione di mercante di stoffe con una scrupolosità senza pari, riscuotendo la stima di tutti. Con il ricavato del suo lavoro assisteva i poveri e i bisognosi della sua città, senza trascurare la carità spirituale verso gli afflitti e i tribolati. Sposato, ma senza figli, trovò all'inizio l'opposizione della moglie alle sue opere di carità, ma poi la sua bontà e la sua pazienza riuscirono a coinvolgerla e a convertirla alla sua stessa evangelica dedizione.

Da allora fu sempre accanto a lui, nel soccorrere i poveri e in tutte le opere di misericordia da lui praticate. Saldissimo e integro nella fede, assiduo alla preghiera, partecipava ogni giorno alla recita delle lodi e alla celebrazione eucaristica.

All'alba di un giorno d'autunno, in una chiesa cremonese accade un fatto impressionante. Un cittadino molto popolare e amato, Omobono Tucenghi, è come sempre al suo posto per partecipare alla Messa. Ma a un tratto lo si vede impallidire, afflosciarsi, e chi per primo cerca di soccorrerlo s'accorge che è già morto. D'improvviso, senza un lamento, senza soffrire. La morte serena che ognuno si augura. "E che mastro Omobono si meritava", devono aver aggiunto molti intorno a lui, nella chiesa intitolata a sant'Egidio (qui sotto, la scena rappresentata in un Codice). Omobono Tucenghi, infatti, è un uomo che, senza privilegi di nascita o prestigio di funzioni, ha saputo diventare nella sua città una "forza" solo per le doti personali e l'esempio della sua vita. E' un mercante di panni e negli affari è abilissimo. Ormai lo circonda un rispetto universale, anche con qualche cenno di compatimento: lui e sua moglie, infatti, non hanno avuto figli. Sono soli. Con tutti quei soldi che il commercio ha portato loro, in quest'epoca di vitalità straordinaria e turbolenta in tante città italiane ormai passate all'autogoverno.

Ma nel pensiero di questi coniugi, e soprattutto nel loro comportamento, c'è come un profumo di Chiesa primitiva: possiamo dire che anch'essi continuamente "depongono ai piedi degli apostoli" denaro guadagnato col commercio, come avveniva nella piccola comunità di Gerusalemme. Non negli scritti e nemmeno in discorsi che nessuno ci ha tramandato, ma con questi gesti precisi e continui Omobono rivela la sua chiara concezione circa il denaro che guadagna: su di esso hanno precisi diritti i poveri. Le monete sono mezzi d'intervento per il soccorso alla miseria. In tempi di rissa continua nelle città e fra le città (Cremona, nel conflitto tra Comuni e Impero, è schierata dalla parte imperiale) si ricorre alla sua autorità per arginare la violenza. E Omobono è pronto al servizio fraterno anche così: con la parola contribuisce a rendere più vivibile la città, con la parola inerme ma autorevole, perché è lo specchio di una vita grande.

Ecco perché la sua morte, avvenuta nel momento in cui dall'altare s'intonava il Gloria, ha scosso tutta la città. Non solo. Si sparge una voce insistente: mastro Omobono fa miracoli! Cominciano i pellegrinaggi alla sua tomba, il vescovo Sicardo e una rappresentanza cittadina si rivolgono a papa Innocenzo III. E questi canonizza Omobono già il 13 gennaio 1199, a meno di due anni dalla morte. Un santo laico, un santo imprenditore, un commerciante del ramo tessile posto sugli altari già ottocento anni fa. Proclamato patrono cittadino dal Consiglio generale di Cremona nel 1643, sant'Omobono è venerato anche come protettore dei mercanti e dei sarti. Il suo corpo si conserva in una cripta della cattedrale di Cremona.